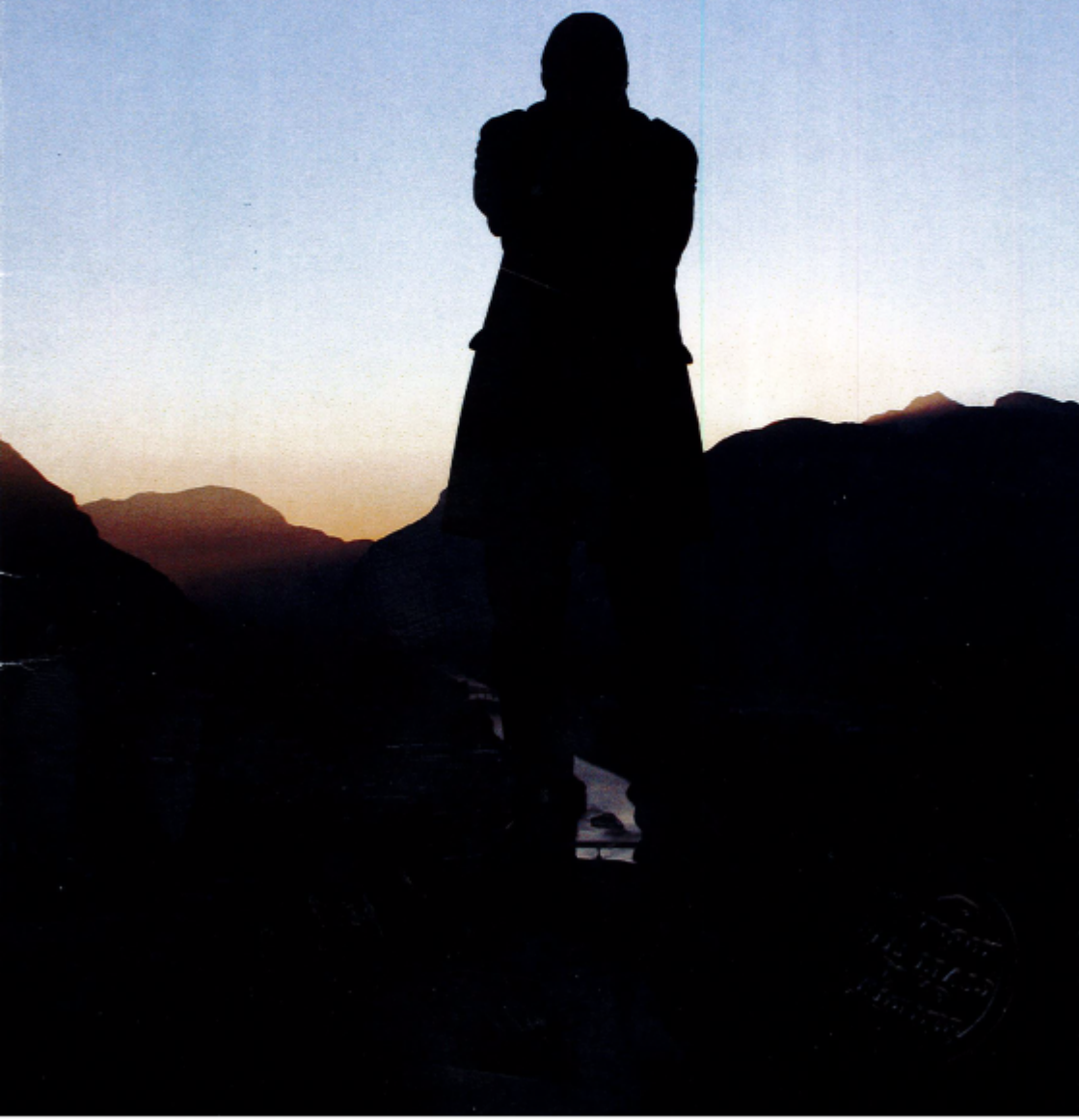


0
227
471
(7)

CIME CONTESE

UOMO E MONTAGNA TRA BELLEZZA
E CONTRADDIZIONE





K 6977319

D 6147226

O 227 471 (7)

ROVERETO_CIVICA_

Sezione n. 2

17348



Comune di Rovereto
Biblioteca Civica "G. Tartarotti"



CAI - SAT
Sezione di Rovereto

CIME CONTESE

UOMO E MONTAGNA TRA BELLEZZA E CONTRADDIZIONE

espressioni artistiche di

Michele Bertoni

Edgar Caracristi

Armin Ferrari

Simonluca Laitempergher

Mauro Merlino

curatore dell'evento

Pietro Marsilli

contributi

Chiara Gafforini

progetto grafico

Lorenzo Manfredi

29 settembre - 03 ottobre 2010

Auditorium "F. Melotti" MART
Corso A. Bettini, 43 Rovereto, Tn

CIME CONTESE

Ricercate, ambite, volute, a gara, da tanti. Conquistate, anticipiamo il finale, (forse) da nessuno. Esattamente come un'opera d'arte anche le cime delle montagne possono essere e sono possedute contemporaneamente da tanti. La proprietà giuridica non c'entra. Si parla del possesso intellettuale, del prendere in sé qualcosa di altro. Il riconoscimento delle Dolomiti quale "patrimonio mondiale" UNESCO del 26 giugno 2009 è stato proprio questo: l'affermazione solenne che le Dolomiti, montagne che "contengono fenomeni naturali superlativi e aree di bellezza e importanza estetica eccezionali" e che costituiscono "straordinari esempi delle maggiori fasi della storia della terra", indipendentemente dai territori nei quali sono ubicati e dalle realtà amministrative nelle quali rientrano appartengono a tutti gli uomini (e le donne) del mondo.

Ciò vale anche se, come qui, alle cime delle montagne diamo la dimensione di metafora, se assumono il valore di simbolo delle mete e delle difficoltà che ci poniamo, o che ci vengono poste, davanti. Nello specifico, *Cime contese* va definita una originale ricerca espressiva declinata negli ambiti musicale, filmico e pittorico da un gruppo di amici trentenni attivi fra Bologna, Bolzano, Cagliari e Rovereto. Per definizione la musica è descrittiva essenzialmente in termini di emozioni. Altrettanto, diciamo, vale per le altre forme artistiche qui presenti: prima di raccontare delle storie o delle situazioni ci suggeriscono delle suggestioni. Di conseguenza la composizione musicale, il video, gli acquarelli e i quadri a olio presentati esaltano la possibilità di livelli di lettura diversificati come pure di interpretazioni decisamente personalizzate alla luce delle nostre sensibilità, delle nostre esperienze, dei nostri vissuti personali.

MICHELE BERTONI

Dodici acquarelli: *Dolomie*

Dal 2008 Michele Bertoni dalla sua Venezia si è trasferito in Sardegna, a Cagliari. Qui ha scoperto il suo lato più onirico e ha iniziato a sondare attraverso la leggera e veloce tecnica dell'acquarello la profondità della cultura sarda partendo dall'elemento Mare. In questa occasione lo stesso sistema è stato utilizzato per scandagliare il ricordo de "l'andar per montagne". L'attinenza con la realtà visiva resta sempre in secondo piano rispetto al valore del segno (calli) grafico. Quelli qui esposti ama definirli "mappe", visioni satellitari delle altimetrie delle Dolomiti o in altri termini "percorsi di Alte Vie" che accompagnano 1973 s.l.m. volendo così costituire un'installazione che coinvolga su molteplici piani il visitatore sul tema "Cime contese".

Una composizione rumorista armonica: 1973 s.l.m.

1973 s.l.m. è un componimento di Michele Bertoni che si sviluppa in 17 minuti e riassume il viaggio di avvicinamento all'elemento *montagna* sotto un profilo mentale e psicologico, teoricamente di chiunque. Emozionante ed efficace, richiede peraltro che l'attenzione non si affievolisca. All'inizio si colgono chiaramente le testimonianze uditive del camminare nel bosco, il rumore leggero dell'acqua, poi le convulse attività di montagna: impianti di risalita, motoseghe, passi alpini assediati come autostrade da migliaia di auto, il Wanderer che cammina cammina, arriva al rifugio, si pulisce le scarpe sullo zerbino, respira affannosamente. A questo punto il pezzo diviene decisamente più drammatico. L'escursionista tanto esperto comprende che le sue mappe, fogli di appunti che gira e rigira fra le mani, sono stati visti con un occhio esclusivamente tecnico e si sono ritorti l'uno sull'altro lasciandolo nel bivacco smarrito, infreddolito e sostanzialmente sconfitto. Segue un vagare febbricitante accompagnato dal tema che ora diventa eco lontano, silenzio delle nevi e vibrazione di corde e ganci mossi nel vuoto dal vento di tramontana. Quest'ultima parte si riallaccia in pieno al vissuto dell'autore, al ricordo di quando, anni fa, si era perso nella foresta di Paneveggio in mezzo agli alberi, ai ruscelli e al vento.

DOLOMIE - 1973 s.l.m.



Michele Bertoni

Nato nel 1973 a Venezia si è diplomato prima all'Istituto d'Arte poi in Pittura all'Accademia di Belle Arti; sin da giovanissimo ha studiato chitarra classica e jazz. Opera nel campo delle arti visive e in quello musicale; indirizzato a molteplici aspetti del "fare creativo", la sua ricerca è incentrata sulla commistione di discipline anche assai distanti, con un approccio decisamente multimediale. Come pittore "atipico" Bertoni ha esposto in collettive e personali in diverse località italiane ed europee ma sempre lontano dai centri tradizionalmente consoni all'arte: cementifici, aree industriali, supermercati, aeroporti, locali notturni... I temi che ha sviluppato sono sempre legati a progetti precisi: dunque prima si documenta accuratamente, poi elabora delle bozze e sceglie i materiali e solo alla fine realizza le sue opere con delle modalità che si possono avvicinare al meccanicismo, alla scrittura onirica, al graffitismo o a volte alla performance, unica e irripetibile. Nella sua attività di musicista ha realizzato come autore o co-autore una dozzina di lavori discografici dal rock sperimentale alla musica performativa passando per lavori più vicini alla canzone cantautorale. Dal 2007, utilizzando l'alias Micciddiale, ha sviluppato una serie di composizioni armonico-rumoriste che possono essere ascoltate e "viste" visitando: <http://www.myspace.com/micciddiale>.

EDGAR CARACRISTI

Onde di pietra e altri quadri

Onde di pietra è un dipinto ad olio su cartone concepito e realizzato appositamente per questa iniziativa ed è il protagonista muto del video *Il sonno della ragione*. L'opera riassume in sé le domande (più ancora che le risposte) che l'autore si è posto a proposito del suo rapporto con la montagna, sul perché sviluppare un evento artistico su questo argomento e come inserirsi in esso. La montagna che è metafora, come d'altronde lo è anche il mare, elemento che conosce meglio e in cui pittoricamente si riconosce. Ma la montagna, e le Dolomiti in particolare, sono anche mare. Così questi blocchi non sono altro che gigantesche onde di pietra, ricche di memoria e di fossili, specchio del mondo in cui ci muoviamo. In alto, tra spesse nubi, un "desiderio di azzurro", un lido di candore dove quella piccola barca vorrebbe approdare; barca che però è lì immobile. Abbandonata? Dimenticata? Superstite? in attesa di diventare anch'essa parte integrante della montagna, fossile fra i fossili? L'azione risulta in sospenso, irrisolta e trapela da quel profumo di umida rarefazione del blocco centrale rispetto alle rocce e ai picchi circostanti perché prelude una visione più dall'alto che si desidererebbe ma che non è (ancora o più?) possibile.

Vi sono poi due pezzi della serie *Passacaglia* e altri due lavori in cui l'elemento montagna è comunque presente. Si tratta di viaggi immaginari nello spazio e nel tempo nei quali il vissuto personale gioca peraltro un ruolo centrale. L'osservatore si trova immerso in una situazione estraniata che forse è stata, che forse sarà, che possiamo immaginare che per Edgar sia, ma non viene certo a raccontarcela nei dettagli lasciando il messaggio a mezz'aria. Pura poesia.

ONDE DI PIETRA



Edgar Caracristi

Nato nel 1972 da padre roveretano e madre olandese/tedesca, conclusi gli studi presso l'Istituto d'Arte di Trento ha frequentato per tre anni la facoltà di Musicologia a Cremona e nel 2005 si è diplomato in Scenografia all'Accademia di Belle Arti di Verona. Dipinge ad olio e ad acrilico ma pratica pure l'incisione su legno e metallo, che realizza seguendo le tecniche più tradizionali ed utilizzando un torchio calcografico dell'inizio dell'Ottocento del quale è il (giustamente orgoglioso) proprietario. Dal 1995 ad oggi ha presentato le sue opere in due dozzine di mostre personali e una quarantina di collettive. Presenti in una ventina di cataloghi, i suoi lavori sono stati recensiti fra gli altri da Adami, Corsetti, Cossali, Degasperi, Floriani, Nicoletti, Gosetti, Perer, Scudiero, Serravalli, Turmina. Può vantare una lunga esperienza nell'ambito della pittura edile, della decorazione e nella preparazione e allestimento di spazi espositivi e museali. Edgar Caracristi sa disegnare molto bene e questa è una premessa indispensabile per capire il valore del suo percorso e la solidità del suo impianto tecnico-linguistico, al quale si aggiunge un alto rigore compositivo che gli permette di giungere con le sue opere a una intensa tensione visionaria. Inoltre ha realizzato composizioni musicali per diversi strumenti e colonne sonore per cortometraggi e video-proiezioni.

ARMIN FERRARI

Un cortometraggio: *Il sonno della ragione*

Si tratta di una esperienza visiva estremamente coinvolgente, densa di bellezza estetica e di meditazione, ricca di omaggi al romanticismo pittorico, tutta giocata, con gran garbo, sullo stereotipo dell'antipodalità naturale/artefatto, pulito/sporco, verde/grigio, silenzio/rumore, serenità/angoscia, disabitato/antropizzato. Si tratta di un argomento in sé apparentemente semplice ma in realtà per nulla semplicistico, il cui sviluppo ha richiesto molta energia sia dal punto di vista di analisi che di espressione. Il filmato parte da una presentazione delle montagne del Trentino - Alto Adige nella loro bellezza mozzafiato, inebriante. Un uomo si pone dinanzi ad esse e ...

Quello della montagna è da tempo un tema molto caro a tutti i membri del gruppo di lavoro, dunque si è trattato di un'ottima opportunità per porre in essere una esperienza collettiva da esprimere al meglio in modo diretto e immediato, in una forma decisamente corposa, mantenendo un profilo molto alto e una visione ampia. Questo progetto è stato vissuto come un'arrampicata, non per la sua pesantezza o estrema difficoltà, ma in quanto un'esperienza che pone davanti a te delle difficoltà con le quali devi interagire e che sei costretto ad affrontare. Durante l'arrampicata ci possono essere dei momenti di sosta, ma o riparti e continui a salire, fino a vedere tutto dall'alto, soddisfatto di ciò che sei riuscito ad affrontare, o ritorni alla base, non deluso di te stesso ma pronto a ripartire dopo un po' di riposo, facendo tesoro della tua esperienza.

Armin Ferrari si è occupato della regia, mentre la sceneggiatura è di Mauro Merlino, che ha svolto pure il ruolo di aiuto regista. I due si sono poi alternati e intrecciati sia nelle riprese video che nel montaggio. Il ruolo di Simonluca Laitempergher si è "limitato" alla composizione della colonna sonora (audio/musicale) anche se, come è già accaduto in altri lavori che i tre hanno realizzato insieme, ha interagito con sceneggiatore e regista dando il suo contributo su qualche aspetto della drammaturgia, vuoi "per accumulo", vuoi ispessendo i livelli di interpretazione del lavoro e della tematica generale. La sua personale visione si è affermata in particolare nella prima parte del video in cui ha avuto un forte margine d'azione. Il suono è un mix fra suoni d'ambiente, elettronica e orchestra nonostante il loro rappresentare, a livello concettuale, livelli di realtà molto differenti.

IL SONNO DELLA RAGIONE



Armin Ferrari

Vive e lavora a Bolzano. Dopo aver frequentato il liceo artistico si è diplomato in Scenografia all'Accademia di Belle Arti di Verona nel 2005. Dal 2007 si occupa prevalentemente di produzioni video in ambito teatrale, pubblicitario e commerciale con l'ambizione di realizzare un prodotto bello, professionale e curato sotto ogni punto di vista. L'aspetto del proprio lavoro che più lo appaga e che ha determinato questa sua "scelta di vita" è sicuramente quella di cercare di volta in volta nuove vie per raccontare storie; che sia quella di un prodotto, di un luogo, di una azienda o di uno spettacolo teatrale l'importante è riuscire a trovare la chiave giusta per rendere leggibile e affascinante il soggetto. Di grande soddisfazione è la realizzazione di cortometraggi dal respiro cinematografico in cui la libertà d'azione permetta scelte ancora più personali come ha fatto nel 2008 con "L'Esagono" ed ora con "Il sonno della ragione". Qui il gusto per la narrazione trova senza dubbio la sua maggiore espressione.



Mauro Merlino

E' nato a Bolzano e studia Scenografia presso l'Accademia di Belle Arti di Verona ove segue con molto interesse e partecipazione anche i laboratorio di pittura, grafiche calcografiche e scultura, preoccupato di capire, sperimentare, analizzare e far proprie le diverse tecniche di espressione artistica più che non di arrivare in fretta al diploma. La sua passione per varie arti lo porta ad esprimersi efficacemente con svariati mezzi tra i quali la pittura e il video. La sua produzione pittorica spesso si declina in suggestivi acrilici di grandi dimensioni (che però in questa occasione non ha presentato). Dal 2009 si occupa stabilmente di video produzioni in collaborazione con Armin Ferrari. "Le mie prospettive future sono le più svariate, non ne ho una certa, di sicuro il lavoro nell'ambito dei video mi sta dando molte soddisfazioni e ne vedo una buona occupazione fissa nel futuro più prossimo, ma non mi do obbiettivi fissi. Adoro esprimermi e quindi tutto ciò che mi permette di fare questo è accolto con molto entusiasmo".



Simonluca Laitempergher

Nato nel 1980 a Bolzano, vive e lavora fra Bolzano e Bologna dove si è laureato in Scienze Musicali. Lavora come compositore e sound artist sia in collaborazione con altri artisti, musicisti e performer, sia in progetti propri. Le sue opere sono state eseguite in luoghi di prestigio italiani come europei (Parigi, Amsterdam, Zagabria). La sua indagine musicale verte principalmente sulla ricerca di punti di contatto fra dimensioni sonore solo apparentemente distinte: il suono ambientale, quello acustico e quello elettronico. Non legato ad uno specifico genere musicale, tenta invece di sfruttare di essi gli stereotipi e gli immaginari che suscitano, al fine di sviscerarne le più intime caratteristiche. Il suo impegno professionale è orientato prevalentemente alla realizzazione di colonne sonore per documentari, cortometraggi e filmati istituzionali di vario genere.

VERSO I MIEI LIMITI

Mi allontano dalla strada di asfalto e percorro sentieri familiari dietro le case; i passi riprendono contatto con il terreno, poi foglie, poi sassi, poi mi fermerò e mi volterò.

Sapere che alle mie spalle c'è qualcosa, alto e grande, un confine dello spazio rimandato un po' più in là, continua a darmi protezione...

Difficile per noi abituati così, trovare un senso nella linea piatta dell'orizzonte, dove tutto è svelato da uno sguardo solo.

Qui il mondo è strato su strato, rilievo dopo rilievo, ombra dopo ombra, bosco e prato aperto... devi spostarti per scoprire dove stai andando, devi fermarti per capire dove sei.

Osservi, sai che quei profili sono lì da così tanto tempo... e lì resteranno: diversi da ogni altro e da ogni altra angolazione, mi richiameranno sempre alla forma della mia partenza.

Case, fabbriche, cantieri sono lì in basso, provano a salire... si intravedono ancora tra i rami, il rumore copre ancora il battito del cuore, ma è un brusio innaturale... allora ti vuoi spingere un po' più lontano, un po' più su quel tanto che ti porti altrove, che mi porti fino ai piedi del mio limite.

Io la montagna la guardo da sotto, la montagna quella vera, di roccia, neve e ghiaccio, mi fa paura, soggezione, rispetto... Matriarca altera salita dal mare... tutto il resto è venuto dopo e troppo giovane, troppo bambino, rimane ai suoi piedi.

Non comprendo fino in fondo gli scalatori, quasi come intrusi, quando rischiano la vita sembra sia perché l'antica matriarca è stata infastidita più grande, più saggia, più libera e più forte di loro.

Mi trovo meglio tra i monti, più bassi, docili, ricoperti di boschi come bimbi giganti che riposano sotto coperte verdi... i sentieri sono larghi, i rami piegati in archi, il sole passa tra loro e non è troppo vicino... troppo caldo, poi di colpo freddo;

perché io so muovermi solo nelle mezze misure, tra rischi calcolati -che quindi non sono rischi- scopro lentamente il mondo che ho intorno.

Probabilmente scalare è una metafora della vita -così si dice quando ci sono grandi problemi da affrontare- ma non lo saprei raccontare, così come non lo so vivere.

E chissà com'è essere lì, in alto, in cima, sulla cima se dopo l'esaltazione ci si chiede "e ora?", quando poi rimane solo discesa ed altra fatica ed altre salite... da scegliere,

ai piedi dei miei limiti.

